



Crescere e/è risolvere problemi

“Tutta la vita è risolvere problemi” ha affermato Karl Popper e credo che l'esperienza quotidiana ci trovi pressoché tutti concordi.

 di **Silvia Iaccarino**  1 minuto di lettura 19 ottobre 2022

Ogni giorno, ciascun umano sul Pianeta, adulto o bambino, si trova ad affrontare innumerevoli e diversificate sfide, inciampi, contrarietà, imprevisti, che invitano, talora premono, alla ricerca di soluzioni possibili.

La nostra capacità di fronteggiare le difficoltà in modo costruttivo ed efficace è fortemente condizionata dalla nostra esperienza di vita e dalla qualità delle relazioni che viviamo

L'IMPORTANZA DEL *PROBLEM SOLVING*

In particolare, in un mondo come quello attuale, dove la nostra stessa sopravvivenza è sfidata in primis dal cambiamento climatico e da tutte le sue conseguenze, sviluppare buone capacità di *problem solving* (insieme alle altre *life skills*) rappresenta un fattore cruciale per “farcela”.

Si tratta di un processo attraverso il quale cerchiamo il modo migliore per superare un ostacolo o affrontare una sfida. Lo utilizziamo in modo automatico e inconsapevole nella vita quotidiana: per esempio, nel momento in cui dobbiamo raggiungere una certa zona della nostra città e valutiamo quale strada fare, stiamo già lavorando per risolvere un problema.

Inoltre, è anche profondamente radicata in noi per eredità biologica: infatti, da quando veniamo concepiti in avanti, l'imperativo della sopravvivenza ci spinge in modo istintivo a mettere in campo abilità, capacità e risorse volte a garantire la nostra vita, anche e soprattutto risolvendo i continui problemi che ci si parano innanzi.



UNA CAPACITÀ INNATA...

Le ricerche nell'ambito prenatale hanno evidenziato una capacità precoce e creativa dei bambini e delle bambine in utero di attivarsi per cercare soluzioni. Per esempio, durante esami di controllo come l'amniocentesi, sono stati osservati alcuni piccoli spostarsi velocemente per allontanarsi dall'ago, muovendo gli arti superiori per "scacciarlo", attivandosi quindi per fronteggiare una "minaccia", un "problema".

Adriano Milani Comparetti, medico e neuropsichiatra infantile (nonché fratello di Don Milani) già nel 1981, a seguito di alcune sue ricerche in età prenatale, scrisse: "L'individuo è autonomo nel

creare sé stesso e ha una propria capacità propositiva sull'ambiente e in questo senso si dovrebbe enfatizzare il nostro interesse sull'aspetto propositivo del bambino, non occupandoci delle sue risposte, ma delle sue proposte [...]. Quello che conta nel rapporto col bambino è questa discrepanza fra proposta e controproposta che lo toglie dall'essere soltanto comandato dagli stimoli”.

Milani Comparetti afferma che ciascun feto possiede una sua personalissima modalità di rapportarsi all'ambiente che denomina “competenza propositiva”. Il bambino prenatale (e ovviamente anche dopo la nascita) è pertanto dotato di una sua capacità di auto modificarsi, adattarsi e determinarsi. È in grado di ricevere e selezionare gli stimoli esterni, processarli e fornirvi una risposta precisa e creativa, attivandosi per risolvere i problemi già dall'utero.

... DA COLTIVARE NEL TEMPO...

Oltre al bagaglio innato con cui veniamo al mondo, che ci attrezza e predispone alla risoluzione dei problemi, in qualità di professionisti dell'educazione abbiamo l'opportunità di implementare ulteriormente la “cassetta degli attrezzi” di bambini e bambine nell'ambito del *problem solving* lavorando sia sul piano della relazione, in una via che chiamo “passiva”, sia sul piano dell'offerta formativa, in una via che definisco “attiva”.

Nel primo caso, il nostro compito principale è quello di creare un ambiente accogliente, non giudicante, che valorizzi l'unicità e l'irripetibilità di ciascun bambino e bambina, affinché sia possibile intrecciare relazioni nutrienti e supportive, in ascolto dei loro processi creativi e generativi.

Nel secondo caso, possiamo guidare i bambini e le bambine di cui ci prendiamo cura a riflettere e ragionare sulle loro esperienze e sui problemi che incontrano, a partire dalle sei fasi del processo di *problem solving*:

1. individuare e definire il problema/l'obiettivo da raggiungere;
2. trovare soluzioni diverse allo stesso problema (*brainstorming*);
3. valutare le soluzioni emerse una a una con i rispettivi pro e contro;
4. scegliere quale soluzione applicare (*decision making*);
5. fare un piano (chi fa cosa, quando, dove, come, con quali risorse);
6. mettere in pratica la soluzione e poi valutare come funziona.

... DA ACCOMPAGNARE E “ALIMENTARE”

Adattando queste fasi alle età e alle situazioni che accadono nei contesti educativo-scolastici, possiamo sia modellare che guidare direttamente i bambini ad attraversare questi passaggi in modo consapevole, promuovendo l'acquisizione di uno strumento di riflessione che tornerà utile anche in età adulta.

Esempi di situazioni quotidiane a cui applicare in modo attivo e propositivo quanto detto sopra sono:

- risoluzione dei litigi e più in generale di questioni relazionali;
- gestione delle risorse della sezione (materiali, giochi, spazi, tempi, turni ecc.);
- co-progettazione di proposte, attività, esperienze con i bambini e le bambine.

Attraverso un uso consapevole del processo di *problem solving* da un lato e, dall'altro, con la creazione di contesti caldi e nutrienti, possiamo accompagnare ad alimentare ed espandere le innate capacità creative e risolutive, affinché tutti i bambini e le bambine possano attraversare le sfide del presente e del futuro con fiducia e resilienza.